

Questo testo è tratto da:

B. Marconcini, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Ut Unum Sint, Roma 1989<sup>2</sup>, pp. 99-103 e 108-113

## **IL VANGELO DI LUCA:**

### **LA VITA DI GESÙ REALIZZA LA SALVEZZA PROMESSA A ISRAELE**

|  |   |
|--|---|
| 1. NOTIZIE INTRODUTTIVE.....                               | 2 |
| 1.1 Autore .....   | 2 |
| 1.2 Epoca e luogo di composizione .....                    | 2 |
| <br>   |   |
| 2. LA STRUTTURA LETTERARIA DEL VANGELO.....                | 2 |
| <br>   |   |
| 3. CARATTERISTICHE TEMATICHE.....                          | 3 |
| 3.1 Gesù Salvatore del mondo, soprattutto dei perduti..... | 4 |
| 3.2 Luca, teologo della storia .....                       | 5 |
| 3.3 Lode, gioia messianica e preghiera.....                | 5 |
| 3.4 Il problema ricchezza-povertà .....                    | 6 |

## **1. NOTIZIE INTRODUTTIVE**

### **1.1 Autore**

Secondo la testimonianza della tradizione antica, l'autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli è Luca (cfr. 1,1-4 e At 1,1-2), il medico, originario di Antiochia di Siria, divenuto discepolo degli apostoli e, più tardi, compagno di Paolo. Sarebbe morto a 84 anni in Beozia e avrebbe scritto il Vangelo in Acaia per dei Cristiani greci. I dati dell'antica tradizione sono confermati da quelli biblici. Da Lc 1,2 cioè dal prologo, si rileva che Luca non è stato un discepolo immediato del Signore, né testimone oculare e auricolare, ma appartiene alla generazione che ricevette il Vangelo dai primi discepoli.

Tre volte Luca è nominato nelle lettere paoline. In Col 4,14 Paolo aggiunge il saluto di «Luca, il medico beneamato», dandoci indirettamente notizia che l'evangelista si trovava presso di lui, a Roma, nel tempo della sua prima prigionia. Dello stesso tempo è la lettera a Filemone, che riporta pure il saluto di Luca.

Da 2Tm 4,11 risulta che Luca è pure compagno di Paolo, e unico compagno nella seconda prigionia romana. Altre notizie sono date dagli Atti degli Apostoli. Con Atti 16,10 incominciano, al tempo del secondo viaggio di Paolo, i racconti in «noi», che si estendono nei capitoli 16,10-17; 20,1-28 e accompagnano l'apostolo durante il secondo viaggio da Troade a Filippi, nel terzo viaggio da Filippi a Gerusalemme, di qui alla prigionia di Cesarea, poi fino a quella romana.

Se, come si ritiene, i racconti in «noi» sono pagine del diario di viaggio di Luca, egli fu compagno di Paolo nei suoi viaggi missionari. Probabilmente l'apostolo conobbe Luca quando operò ad Antiochia prima dei grandi viaggi (cfr. At 1 1,25s; 12,2s), se veramente Luca è nativo di Antiochia. In tal modo si spiegherebbe la precisione delle notizie, non scarse, sulla comunità cristiana di quel centro presenti negli Atti (cfr. 11,19-26; 13,1-3; 14,26s; 15,1-35). La tradizione ci presenta Luca come medico, tuttavia dai passi spesso citati (cfr. Lc 4,38; 5,12 ecc.) non si può sicuramente dedurre che lo scrittore fosse medico. Con ciò non è detto che non possiamo accettare la tradizione.

Lo scopo principale, la chiave di lettura dell'opera lucana è la delineazione della *Storia della Salvezza*, nella fase preparatoria che termina con il Battista (cfr. Lc 3,1-20), nel momento culminante dato dalla vita di Gesù (Lc 3,21-23,49) e nel tempo della Chiesa (Lc 23,50 e Atti) a partire dall'Ascensione: ogni periodo ha nello Spirito il motivo del suo sviluppo (Lc 1,15; 3,22; At 2). La salvezza annunciata all'inizio dell'opera (1,69.71.77) e proclamata in momenti significativi (Lc 19,9; At 4,12; 7,25; 13,26.47; 16,17) è realizzata da Gesù Salvatore (Lc 1,47; 2,11; At 5,11; 13,23): questo tema sarà trattato nei due capitoli del Vangelo e degli Atti.

### **1.2 Epoca e luogo di composizione**

Il tempo di composizione non si può precisare con facilità. È superata comunque l'opinione secondo la quale, il Vangelo, composto prima degli Atti (cfr. At 1,2) sarebbe anteriore al 62, anno in cui termina il racconto della seconda opera lucana. Infatti la finale di At 28,30-31 rappresenta l'intenzionale conclusione di Luca, per il quale la predicazione del Vangelo a Roma era la prova della destinazione universale del cristianesimo e non un'interruzione dello scritto avvenuta per cause di forza maggiore. Come data più probabile è quella degli anni 80, se si tiene conto che Luca utilizza da vicino Marco, rispetto al quale però spiega detti di Gesù (cfr. Mc 13,14 e Lc 21,20-24) e riflette un'espansione della vita della Chiesa così da poterne fare una sintesi storico-teologica: la data potrebbe avere tuttavia un'oscillazione più ampia tra il 70/90.

## **2. LA STRUTTURA LETTERARIA DEL VANGELO**

Il terzo Vangelo ha una notevole differenza strutturale rispetto ai pruni due: la gran parte del materiale riguardante il ministero di Gesù fuori Gerusalemme è inquadrato nel *viaggio del Signore verso la città santa* cfr. 9,51-19,27). In tal modo la sezione ha come centro unitario la

salita di Gesù a Gerusalemme, come testimoniano alcuni ritornelli significativi: «Gesù prese risolutamente la strada di Gerusalemme» (9,51); «Mentre essi erano in viaggio...» (9,57); «Ora, mentre era in cammino, entrò in un villaggio» (10,38); «Egli se ne andava per città e villaggi, insegnando e facendo cammino verso Gerusalemme...» (13,22); «Ora, mentre era in cammino verso Gerusalemme...» (17,11). Si vedano anche le indicazioni sull'avvicinarsi e sull'entrare in Gerico (cfr. 18,35; 19,1). Altri accenni al salire verso Gerusalemme sono: «... disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme» (19,11); «Detto questo, egli partì in testa salendo a Gerusalemme» (19,28).

Non si tratta di un dato puramente topografico, se soltanto si osserva che Mc e Mt non insistono per nulla sul viaggio di Gesù a Gerusalemme, viaggio che tuttavia conoscono e menzionano. Di fatto Luca si serve di questo cammino di Gesù per specificare il suo destino di profeta, che sale a morire nella città santa. Non è però un destino cieco quello raffigurato dall'evangelista, ma un tratto del disegno imperscrutabile di Dio al suo popolo, simboleggiato da Gerusalemme. Perciò è la missione divina di Gesù la realtà indicata dal viaggio alla città santa. E Luca non solo lascia trasparire il suo intento, ma lo afferma esplicitamente:

«In quel momento arrivarono alcuni Farisei a dirgli: “Parti e vattene da qui, perché Erode vuole ucciderti. E disse loro: Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio demoni e opero guarigioni oggi, domani, e il terzo giorno porto a compimento l'opera. Ma è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io faccia la mia strada, perché non può essere che un profeta muoia fuori Gerusalemme”» (13,31-33).

Si noti che il testo è esclusivamente lucano. Al testo citato segue immediatamente l'apostrofe a Gerusalemme:

«Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e non l'avete voluto! Ecco, la vostra casa viene abbandonata! E io vi dico: Non mi vedrete finché direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (13,34-35).

Gesù salendo a Gerusalemme, va incontro alla morte, portando l'opera sua a compimento (cfr. la fine del v. 32).

*Gerusalemme* assume grande importanza simbolica per Luca: mentre nel Vangelo è il punto d'arrivo della missione di Cristo, negli Atti la città santa è il punto di partenza della «corsa» della Parola di Dio per il mondo intero. Quindi Gerusalemme è punto nodale nelle tappe progressive della storia della salvezza. Da ciò che si è detto sopra appare evidente che tale quadro è opera redazionale di Luca, da lui composto per motivi teologici.

Questa è dunque la *struttura completa* del terzo Vangelo:

*Prologo* (1,1-4), in cui Luca, con sensibilità storica, propria di un autore di raffinata cultura greca, espone brevemente il metodo seguito nella composizione dell'opera (vv. 1-3) e la finalità intesa (v. 4). Si fa anche menzione dell'illustre personaggio al quale è dedicato lo scritto.

*Vangelo dell'infanzia* (1,5-2,52).

*Preparazione del ministero di Gesù*: battesimo ad opera di Giovanni e tentazione nel deserto (3,1-4,13).

*Ministero in Galilea* (4,14-9,50).

*Salita a Gerusalemme* (9,51-19,27).

*Ministero a Gerusalemme* (19,28-21,38).

*Racconto della Passione* (22,1-23,56).

*Apparizioni pasquali* (24,1-52).

### **3. CARATTERISTICHE TEMATICHE**

Necessario è ora uno sguardo ai contenuti attorno ai quali Luca ha costruito la sua redazione: la salvezza apportata da Cristo a tutti e contemplata nel momento di preparazione e nei tempi di realizzazione, la gioia messianica e un'accentuazione del rapporto ricchezza-povertà.

### 3.1 Gesù Salvatore del mondo, soprattutto dei perduti

Il terzo Vangelo si distingue per una *marcata considerazione di Gesù quale Salvatore del mondo, Salvatore dei lontani, dei perduti*. Poiché la misericordia di Dio vuoi recuperare i peccatori, Gesù opera tale recupero voluto dal Padre. Gesù incarna la filantropia divina, la visibilizza e la fa toccare con mano. Ma questo fatto scandalizza i «benpensanti» del tempo, i puri e gli osservanti. Chiusi nella loro orgogliosa autosufficienza religiosa e nella loro cieca autarchia spirituale, non riescono ad afferrare il dono della grazia di Dio, offerto a chi ha sete dell'azione salvatrice di Cristo.

Gli uomini sono l'oggetto del beneplacito divino (cfr. 2,14b), teso ad abbracciare tutti i diseredati di questo mondo, giudicati popolo spregevole (cfr. la visita dei pastori al presepe, 2,1 ss.: per loro è nato a Betlemme un Salvatore, Gesù Cristo, 2,11).

Soltanto Luca continua la citazione del profeta Isaia a proposito del Battista: «Ogni burrone sia riempito, ogni monte e colle sia abbassato; le vie tortuose siano raddrizzate, e le aspre diventino piane, ed ogni carne vedrà la salvezza di Dio!» (3,5-6).

La salvezza divina è offerta a tutti in Cristo. La genealogia di Gesù è fatta risalire ad Adamo (cfr. 3,23ss), presentando Gesù nel quadro della storia umana adamitica, non negli stretti limiti della storia della promessa ad Abramo e del giuramento a Davide come fa Matteo (cfr. 1,1). Significativo è poi il duplice richiamo alla storia di Elia e di Eliseo davanti agli increduli paesani:

«In verità vi dico: C'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi, e ci fu una grande carestia sulla terra; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, bensì a una vedova che era a Sarepta di Sidone. E c'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, e nessuno di loro fu mondato, ma lo fu Naaman, il siro» (4,25-27).

È solo nel terzo Vangelo il racconto della peccatrice pubblica perdonata (cfr. 7,36-50). Si noti come sono annuncio di salvezza le ultime parole di questo brano: «La tua fede ti ha salvato; va' in pace» (7,50). La misericordia è il significato centrale della parabola del buon samaritano (cfr. 10,29-37), e l'uomo deve imitare l'atteggiamento divino: «"Chi di questi tre ti sembra che sia stato il prossimo di colui che è incappato nei ladroni?" Quello rispose: "Colui che gli ha usato misericordia". E Gesù gli disse: "Va', e comportati anche tu a quel modo"» (10,36-37).

La più espressiva presentazione biblica della misericordia divina è data dal cap. 15 di Luca, che non trova alcun parallelismo con nessuna altra pagina. Le tre parabole sono «sitate» nel polemico atteggiamento dei Farisei e degli Scribi di fronte a Gesù, sempre circondato da pubblicani e peccatori (cfr. 15,1-2). Quello è il comportamento di Gesù, perché il Padre trova gioia nella conversione dei peccatori. Così il *motivo unificante* delle tre parabole è appunto *la gioia* (cfr. vv. 5.6.7; vv. 9.10; nella terza parabola si parla una volta di gioia (v. 32) e due volte di «far festa» (cfr. vv. 23.32); è la gioia del Padre per il ritorno dei peccatori alla casa.

È un samaritano, cioè uno ritenuto come scomunicato, che dei dieci lebbrosi guariti ritorna a ringraziare Gesù (cfr. 17,11-19). Samaritano è il protagonista della parabola che da lui prende nome (cfr. 10,29-37). Riescono simpatici a Luca i Samaritani, perché ha scoperto che la grazia di Dio si china su di loro. Soltanto Luca narra del pubblicano Zaccheo, alla coi tavola, segno di comunione di vita, Gesù si siede (cfr. 19,1-9). Significativa è la conclusione del brano: «...il Figlio dell'uomo è venuto infatti a cercare e salvare quello che era perduto» (19,10).

La misericordia di Dio, incarnata in Cristo, ha un'espressione sublime nel perdono, che Cristo crocifisso concede al lestofoante, accomunato a lui nel destino di morte violenta (cfr. 23,39-43). Anche le ultime parole dette da Cristo ai suoi per inviarli alla loro missione hanno marcato timbro universalistico, proprio del terzo vangelo: «Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture; e disse loro: "Così sta scritto: che il Messia dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno, e che dovrà venire predicata nel suo nome a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati cominciando da Gerusalemme"» (24,45-47).

Dunque il terzo Vangelo sottolinea in modo particolare la grazia misericordiosa e universale di Dio, destinata a tutti gli uomini e soprattutto ai diseredati, ai rifiutati, ai lontani. Fin dal Vangelo dell'infanzia, il tema ricorre: Maria è la «favorita» di Dio (cfr. 1,28) e presso di lui ha trovato grazia (cfr. 1,30); è proprio lei che nel «Magnificat» loda la misericordia divina, che non ha limiti e

confini nel tempo ed è china a soccorrere Israele (cfr. 1,50.54). È ancora la Vergine che nello stesso inno magnifica la potenza di Dio, la quale esalta gli umili e abbatte i superbi (cfr. 1,51-53). La misericordia di Dio visita pure Elisabetta (cfr. 1,58), la disprezzata per la sua sterilità, fatta madre del precursore; la grazia misericordiosa di Dio è cantata anche dal «Benedictus» (cfr. 1,72.78); la *grazia* divina riposa, infine, su Gesù fanciullo (cfr. 2,40.52).

### 3.2 Luca, teologo della storia

Luca mostra un *cosciente e marcato interesse per la storia*. Ciò va detto in un duplice senso. Innanzitutto Luca inquadra la storia di Gesù nel *contesto della storia del tempo*. È famoso il sincronismo con il quale inizia il suo Vangelo: «Nell'anno decimoquinto dell'Impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca della Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto il sommo sacerdozio di Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto» (3,1-2).

Altri due sincronismi troviamo, anche se non meno solenni, nella pagine che precedono quello citato:

«C'era al tempo di Erode, re della Giudea, un sacerdote di nome Zaccaria della classe di Abia, e aveva per moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta» (1,5); «Or avvenne in quei giorni che uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che si facesse un censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto mentre era governatore della Siria Quirino. E tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella propria città» (2,1-3).

Ma soprattutto Luca inquadra la storia di Gesù nel *contesto del disegno salvifico di Dio sull'umanità*. In tal senso l'evangelista distingue accuratamente tre tappe della storia sacra:

a) *L'Antico Testamento*, preparazione e prefigurazione di Cristo. A quest'età appartiene anche Giovanni il Battista come ultimo profeta: «La legge e i profeti vanno fino a Giovanni» (16,16a).

b) *La storia di Gesù*, l'ora in cui si attuano i tempi finali e definitivi, in cui, per la prima volta, da Cristo è annunciato l'avvento del Regno di Dio: «... da allora c'è il lieto annunzio del Regno di Dio, e ognuno gli fa violenza» (16,16b).

c) *La storia e il tempo della Chiesa*, l'età della predicazione del Regno a tutti, non escluso il mondo pagano, perché la Parola, partita da Gerusalemme, deve giungere fino all'estremità della terra: «Così sta scritto: che il Messia dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno, e che dovrà venir predicata nel suo nome a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme» (24,46-47; cfr. At 1,8).

Dunque la salvezza di Dio ha una storia e si attua con progressione e continuità: il disegno eterno del Padre prevede un inizio, un punto culminante e un termine finale. Da quanto si è detto Luca non è tanto uno storico, ma un *teologo della storia*.

### 3.3 Lode, gioia messianica e preghiera

Si deve anche notare nel terzo vangelo un'atmosfera caratteristica di lode al Signore, di gioia per la salvezza giunta, di preghiera.

Per quanto riguarda la *lode*, peculiari sono gli inni che abbelliscono la storia della nascita e dell'infanzia di Gesù: il Magnificat (1,46-55); il Benedictus (1,68-79); il Nunc dimittis (2,29-32).

Il motivo poi della lode, a differenza degli altri scritti sinottici, è ripetuto con solerte assiduità. Quando Zaccaria, cessando d'essere muto, durante la circoncisione del Battista, grida il nome da imporre al figlio, non manca di benedire il Signore (cfr. 1,64). Nella notte della nascita, l'angelo parla ai pastori e poi la moltitudine degli angeli proclamano la gloria di Dio (2,13); e a loro fanno eco i pastori (cfr. 2,20).

Simeone, l'uomo giusto e caro a Dio, dopo l'attesa lunga fino ai suoi ultimi giorni, può tenere sulle braccia la consolazione d'Israele, innalzando benedizioni a Dio (cfr. 2,28). Ringraziano lui, Gesù, coloro che lo ascoltano interpretare le Scritture nelle sinagoghe (cfr. 4,15); per lui, profeta mandato al suo popolo, così potente da fare risorgere il figlio della vedova di Naim, la folla glorifica e teme

Dio (cfr. 7,16). Lo glorifica pure la donna ricurva, che ha sperimentato sul suo corpo la potenza sanatrice di Gesù (cfr. 13,13). Il lebbroso samaritano, guarito da Gesù con gli altri nove, lo ringrazia e dà gloria a Dio (cfr. 17,15 e 18), come dà gloria a Dio il cieco di Gerico (cfr. 18,43). Perfino nell'imminenza e nei giorni della passione non manca il motivo della lode. Durante l'ingresso messianico di Gesù nella città santa, la folla esultante grida l'inno di benedizione a «colui che viene, il re, nel nome del Signore» (cfr. 19,37-38). E il centurione innalza gloria a Dio, vedendo morire Gesù (cfr. 23,47). Dopo l'ascensione gli apostoli stanno nel tempio «benedicendo Dio» (cfr. 24,53). Sono le ultime parole del Vangelo lucano.

Quanto alla *gioia*, pure moltissimi passi la richiamano. L'angelo a *Zaccaria* preannuncia gioia ed esultanza, grande per lui e per molti, per la nascita del Precursore (cfr. 1,14). Nel momento della visita di Maria alla cugina Elisabetta il Battista gioisce nel seno della madre (cfr. 1,44). Anche Maria nella medesima occasione manifesta l'esultanza del suo spirito (cfr. 1,47). Gioiscono i pastori per l'angelo che annuncia la nascita del Signore (cfr. 2,10). Gesù invita i discepoli a rallegrarsi perché i demoni si sottomettono a loro e perché i loro nomi sono scritti nei cieli (cfr. 10,20). E lo stesso Cristo esulta nello Spirito Santo, perché il Padre nasconde le realtà del Regno ai sapienti e le svela agli umili (cfr. 10,21). Esultano pure le folle, vedendo le opere gloriose compiute da lui (cfr. 13,17).

Così nelle parabole della misericordia il pastore si carica, esultante, della pecora smarrita (cfr. 15,5), rende partecipi della gioia i vicini (cfr. 15,6) ed è la sua gioia immagine di quella in cielo per un peccatore che si converte (cfr. 15,7). Altrettanto si rallegra la donna per la dramma perduta e ritrovata con una gioia che fa pensare a quella degli angeli per un solo peccatore convertito (cfr. 15,9.10). Il padre del figlio prodigo s'abbandona alla festa e all'allegria per il ritorno non più sperato (cfr. 15,32). Zaccheo, capo dei pubblicani, scende con gioia dal sicomoro, chiamato da Cristo (cfr. 19,6).

Così esulta la folla dei discepoli all'entrata messianica di Gesù in Gerusalemme (cfr. 19,37), gioiscono gli apostoli per l'apparizione pasquale del Signore (cfr. 24,41) e nel ritorno a Gerusalemme dopo l'Ascensione (cfr. 19,52).

Ricorrente è pure il *motivo della preghiera*, in particolare della *preghiera di Gesù*. Nella scena, che si svolge nel Tempio, dell'oblazione dell'incenso da parte di Zaccaria, è ritratta tutta l'assemblea che prega (cfr. 1,10). Nella scena del battesimo di Gesù i cieli si aprono su di lui mentre prega (cfr. 3,21). Luca nota poi la consuetudine di Cristo di ritirarsi a pregare nei luoghi solitari (cfr. 5,16), lo ritrae solo in notturna adorazione a Dio sulla montagna (cfr. 6,12), in adorazione solitaria, appartato dai discepoli (cfr. 9,18), in adorazione comunitaria con alcuni dei suoi prima della trasfigurazione (cfr. 9,28.29), in adorazione pure, quando i discepoli gli chiedono che insegni loro a pregare (cfr. 11,1-4). È Luca che riferisce il detto del Signore che bisogna pregare sempre (cfr. 18,1).

### **3.4 Il problema ricchezza-povertà**

Infine Luca pone un'attenzione particolare *sul problema dei rapporti tra ricchezza e povertà*, mettendo in risalto i pericoli della prima e il valore della seconda e in genere l'esigenza cristiana che distacca dai beni. Ecco come suona la prima beatitudine di Luca: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio» (6,20), e ad essa si contrappone la seguente maledizione, riportata soltanto dal terzo Vangelo: «Guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione» (6,24a). Soltanto Luca riporta la parabola del ricco insensato (cfr. 12,13-21), che ricolma i granai amplissimi costruiti su quelli piccoli e demoliti. A cose compiute, se ne compiace, ma la notte stessa lo prende la morte, rimanendo uno che tesoreggia per sé e non arricchisce davanti a Dio!

Chi ripone la sua fiducia nelle ricchezze, cercandovi quasi una salvezza è un costruttore che edifica la casa, ma senza i mezzi per portarla a termine, o è un re che incomincia una guerra senza esercito sufficiente ed efficiente. Per la vita umana la ricchezza è una scelta sbagliata, e perciò chi si decide in tal senso, non abbandonando quello che ha, non può essere discepolo di Cristo (cfr. 14,28-33). La parabola del fattore infedele, propria di Luca, ha questa conclusione: «E io vi dico: Fatevi degli

amici con l'iniqua ricchezza, perché quand'essa vi lasci, quelli vi accolgano nei padiglioni eterni» (16,9).

Quando Gesù entra nella casa del ricco appaltatore di tasse, Zaccheo, per portarvi la salvezza e accoglierlo convertito, provoca nell'animo suo il distacco dai beni: «Ma Zaccheo, in piedi, disse al Signore: Ecco, Signore, la metà dei miei beni la do ai poveri; e se ho commesso frodi ai danni di qualcuno, restituisco il quadruplo» (19,8).